

Pur se non diffusa come negli Usa, c'è una ricca tradizione italiana

LA SCUOLA FAMILIARE UNIVERSO IN CRESCITA

GIUSEPPE BERTAGNA - Docente di Pedagogia generale, Università di Bergamo

Non puoi rafforzare i deboli indebolendo i forti. Non puoi costruire il carattere e il

coraggio privando l'uomo dell'iniziativa e dell'indipendenza. Non puoi aiutare gli uomini facendo sempre in loro vece ciò che dovrebbero fare da soli». Queste frasi si attribuiscono ad Abramo Lincoln, il 16° presidente degli Stati Uniti, assassinato alla fine della guerra di secessione americana nel 1865. In realtà, sono state scritte in un libretto dal reverendo William J.H. Boetcker, un influente predicatore conservatore della Pennsylvania, all'inizio del secolo scorso. Pochi hanno contestato l'attribuzione errata perché la citazione esprime comunque molto bene lo spirito «americano» delle origini. Libertà di iniziativa, valorizzazione dell'indipendenza e dell'autonomia delle persone, assunzione del rischio e delle responsabilità.

Applicati all'istruzione, questi principi, in America, si sono tradotti nello sforzo di sviluppare, accanto alle reti di scuole istituite dallo Stato, non solo le tradizionali scuole del tutto private, ma anche le charter schools che sono gestite da organizzazioni sociali con o senza fini di lucro che ricevono fondi dallo Stato e che, in cambio, accettano i controlli delle autorità statali sui risultati di apprendimento dei loro studenti e, infine, le homeschooling (letteralmente l'«istruzione scolastica impartita in casa»).

Quest'ultima ha avuto una vera e propria impennata negli ultimi due anni, in coincidenza con i problemi sollevati dalla pandemia. Pare che, in America, ormai interessi il 4% dell'intera popolazione scolastica dei gradi inferiori degli studi. I suoi promotori sono di solito gruppi sociali molto coesi al loro interno, ma anche poco permeabili dall'esterno. La loro tipologia è varia. Si parte da genitori «pragmatici» che, essendo scontenti dei docenti e del servizio offerti dalle scuole statali e senza le possibilità economiche di mandare i figli nelle costose scuole private, hanno preferito mettersi insieme e farsi la scuola da soli, in casa o sotto casa. Facendosi loro stessi docenti a turno dei figli o reclutando docenti di loro piena fiducia. Si passa, poi, a gruppi genitoriali «Stato-fobici», che guardano cioè con timore e sospetto ogni

Un fenomeno accelerato dalla pandemia ma con radici molto varie



A Brescia. La scuola parentale «Sorriso» al Violino

intrusione dello Stato nell'educazione e nell'istruzione dei figli. Ci sono naturalmente anche gruppi familiari storicamente contrari ai vaccini, militanti in minoranze religiose o ideologiche, vegetariani, vegani e ambientalisti, o un po' di tutte queste cose insieme. Oppure troviamo convinti, qualche volta anche fanatici, seguaci di metodi didattici non standard, tipo quelli steineriani,

permissivi e anti autoritari, montessoriani dissidenti o di altri eccentrici «profeti» locali o da social digitali.

All'inizio del 2020, in coincidenza del nostro lockdown per il covid 19, su questo fenomeno, le edizioni Studium di Roma pubblicarono il libro di Paolo Di Motoli «Fuori dalla scuola. L'homeschooling in Italia». Era la testimonianza che anche da noi la «scuola familiare», sebbene con percentuali senza dubbio inferiori rispetto agli Usa, poteva vantare una sua lunga tradizione. Gli ultimi due anni hanno

confermato che può avere un futuro. Le homeschooling sono infatti cresciute fino alla scuola media soprattutto nel mondo dei no vax, ma anche e, in particolare, di quelle famiglie che, tra sospensione delle lezioni, assenze dei docenti, quarantene, Dad e Did varie, non potevano permettersi il lusso di non andare al lavoro per seguire i figli lasciati soli in casa.

D'altra parte, in Italia, la «scuola paterna», quella familiare, ha una sua storia importante. Comincia con l'art. 326 della riforma Casati (D. R. n. 3725 del 13 novembre 1859). Riguardava soprattutto i figli dell'aristocrazia che poteva permettersi l'arruolamento di precettori. Da allora fino ad oggi, tuttavia, non è mai stata eliminata dalla nostra normativa né con la progressiva estensione dell'obbligo di istruzione durante il Regno d'Italia (da 3 anni nel 1877 a 8 nel 1923) e durante la Repubblica (dagli 8 anni confermati nel 1948 ai 10 disposti nel 2006), né con l'introduzione, per tutti i giovani, del diritto dovere di istruzione o di formazione fino a 18 anni o, comunque, fino all'ottenimento di una qualifica professionale (legge 53/2003). Il D. Lgs. n. 76/2005, attuativo di questa legge, all'art. 1, conferma che «i genitori, o chi ne fa le veci, che intendano provvedere privatamente o direttamente all'istruzione dei propri figli, ai fini dell'esercizio del diritto-dovere, devono dimostrare di averne la capacità tecnica o economica e darne comunicazione anno per anno alla competente autorità, che provvede agli opportuni controlli».

Insomma, basta informare il dirigente dell'ambito territoriale e l'Ats per le questioni sanitarie e presentare i figli come privatisti agli esami di fine anno presso le scuole statali per poter essere del tutto in regola. Ciò che è sempre accaduto peraltro con la cosiddetta «primina» o, comunque, con i «salti classe» per ottenere i titoli di studio uno o più anni prima degli studenti regolari. Ci si potrebbe spaventare per questi esami. Errore. Ricerche empiriche e perfino alcuni dati dell'Invalsi confermano che chi frequenta «scuole familiari» più o meno numerose, a fine anno, ottiene, fino a 12 anni, risultati di apprendimento migliori della media dei coetanei delle scuole statali. La personalizzazione dei percorsi di istruzione e l'incontro con docenti e genitori molto motivati a questa esperienza sono i fattori decisivi per questo «miracolo» statistico.